

# Spettacoli

Si farà anche l'«Altrofestival»  
Appuntamento per il 26 e il 27

■ SANREMO. L'«Altrofestival» si farà. Lo ha deciso ieri la giunta comunale della città dei fiori, decidendo che la manifestazione alternativa (cui in un primo momento era stato ritirato il permesso) si svolgerà nell'ex-mercato dei fiori, venerdì 26 e sabato 27 febbraio. In concomitanza, dunque, con le ultime due serate del festival in programma al Teatro Ariston.

Il ritorno di Nilla Pizzi «inviata» di un settimanale

■ SANREMO. Vecchie glorie della canzone dietro le quinte del teatro Ariston in occasione del festival. Nilla Pizzi, grande protagonista delle prime edizioni, sarà presente in veste di inviato di un settimanale popolare. «La mia ultima partecipazione risale agli anni Sessanta, ma il festival resta un evento» ha detto la cantante, che farà il tifo per Enrico Ruggeri e Milva.



A ventiquattr'ore dal via si recrimina e si fa polemica si litiga e ci si ammala Ma le canzoni dove sono?

La kermesse durerà 5 giorni Tensione dietro le quinte Pippo Franco attacca lo staff «Ci vorrebbe una retata...»



Lottizzazione, tangenti. Le accuse del presidente dei selezionatori

Padroni & Clienti Cambia l'Italia, cambiamo il festival

PIERO VIVARELLI

■ Anche se, come cantava Bennato, «sono solo canzonette», in realtà la musica leggera rappresenta la più autentica e genuina colonna sonora della nostra vita. Non credo quindi sia solo una casualità se quelli che erano una volta i grandi programmi musicali-televisivi sono caduti così in basso: nel loro incartamento alla banalità non hanno più assolutamente nulla a che fare con il nostro quotidiano. Fortunatamente, il pubblico non è più condizionabile come una volta e così, in questi ultimi anni, tutta una serie di positivi fenomeni musicali è riuscita ad affermarsi anche senza il supporto del media televisivo: Litfiba, Elio e le Storie Tese, Pitura Freska, Aeroplani Italiani, ecc. Per non dire dei migliori cantautori che sono riusciti ad ottenere con il pubblico un rapporto assolutamente diretto.

Il cosiddetto festival della canzone italiana, che dovrebbe rappresentare la vetrina dei nostri prodotti migliori, è un po' lo specchio di questa situazione e, conseguentemente, si sta appiattendolo in una mediocrità musicale che lo allontana, sempre di più, dalla sua ragion d'essere.

Già alcuni anni fa la nostra massima manifestazione canora non serviva più a vendere dischi. Poi va dato atto ad Aragozzini di averne risollevato le sorti puntando sull'attuale e sulla qualità, ma forse l'irascibile organizzatore aveva pestato, anche a Sanremo, troppi piedi. Da un paio d'anni, tornato organizzativamente in mano alla Rai, la manifestazione pare essersi infilata nel più classico *cui de sac*. Basti pensare che l'ineffabile assessore al turismo del Comune di Sanremo ha candidamente dichiarato che l'anno prossimo il festival dovrà avere un respiro europeo. Probabilmente egli ignora (ed è un peccato) che il *made in Italy* ha avuto un successo internazionale proprio perché presentava prodotti genuinamente italiani. Anche in Rai le idee in proposito sono poche e chiare: solo l'intransigenza dei sindacati, e in particolare della Cgil, ha impedito che nel regolamento di quest'anno venisse inserita una clausola secondo la quale anche cantanti stranieri potevano partecipare alla manifestazione, in gara e candidato in italiano.

Rai e municipalità sanremese, ma i padroni del festival sono tanti e a tutto interessati meno che alla promozione della canzone italiana. Ciamorosa, quest'anno, l'arroganza comunale che non ha voluto accogliere la richiesta unanime di posticipare di una decina di giorni la data d'inizio per meglio organizzare il festival. Nella città dei fiori, evidentemente, contano più alcuni, peraltro discutibili, interessi locali di quelli della canzone italiana che pure dovrebbe essere un patrimonio nazionale. Se a Sanremo c'è da piangere, a Viale Mazzini si ride poco. Qui gli interessi paiono tutti tesi all'insediamento di quella pietra verde chiamata *audience* che, se non si cambiano radicalmente metodi e mentalità (d'altronde non solo riguardo al festival) sarà

# Sanremo, fuori la musica!

Tutto pronto (o quasi) per il festival. Milva si è ristabilita e prova la sua canzone. Loredana Berté si è ammalmata. Enrico Ruggeri, infortunatosi nel corso di una partita di calcio, canterà con la gamba ingessata. Jerry Lewis comunica il suo forfait. E Bixio, uno degli organizzatori, si arrabbia con Pippo Franco per una sua battuta in *Saluti e baci*. Tutto come previsto, manca (forse) solo la musica.

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Paradosso dei paradossi: il festival di Sanremo s'incaglia al rock'n'roll. Infatti, com'è la si mette, finisce per diventare. Dieste il tradizionale pubblico televisivo di Raiuno, diverte chi musica non consuma e non compra meno ancora, diverte infine i tanti - forse i più - che ci vedono quell'umorismo involontario tipico dei grandi varietà dell'Italia surreale. Peccato: sono lontani i tempi della Fenech in coppia con Occhipinti e passati anche quelli - mitici davvero - dei «figli di», come le «cronache» impetose battezzarono un drappello di rampolli illustri messi a presentare il festival grazie al cognome dei padri. Quest'anno niente: Baudò e la Cuccarini, con la Parretti sistemata all'immancabile gale di beneficenza, non promettono scintille e nemmeno dalla musica: pare, verranno brividi consistenti. Pazienza: lontano anche dai clamorosi picchi d'ascolto del passato (venti milioni come ridere: per l'Audite il festival era Mazinga), la rassegna rimane un appuntamento di rilievo e la squadra che gioca è quella dell'anno scorso: Bixio, Ravera e Aragozzini in cabina di regia, la Rai in quella di comando, il Comune di Sanremo proprietario del marchio, e contento del tutto esaurito negli alberghi della città.

Non senza naturalmente ricche e colpi bassi. Aragozzini, per esempio, considerato «indesiderato» dal Comune, che assiste alle conferenze stampa come ospite; la Cuccarini (in forze alla Fininvest) che fa litigare i vertici Rai. E come se non bastasse sabato sera, battuta di Pippo Franco sui vertici del festival nel corso di *Saluti e baci* (a proposito della presunta presenza in studio di Aragozzini & Co. ha detto: «Si potrebbe fare una retata») ha provocato la reazione offesa di Carlo Bixio.

Ultima insomma viene la canzone: la musica italiana che vende qui non c'è, quella di qualità nemmeno, quella nuova neanche. Colpa della formula, senza dubbio: i cantanti che già si sfidano ai vertici delle classifiche non hanno voglia né bisogno di gareggiare tra loro a Sanremo, né la Rai mette in campo nulla di serio per tutto l'anno in materia di promozione della musica italiana.

Chi ci guadagna? La domanda non è semplice e, pa-

radossalmente, esclude subito i discografici. Portare un cantante a Sanremo costa, e anche parecchio (intorno ai 100 milioni contro sette milioni di rimborso per le spese alberghiere). Per guadagnare sui dischi, poi, bisogna mandare nei negozi un album: il 45 giri è estinto e l'entrata nell'annuale compilation del festival non garantisce certo il rientro. Buoni affari, invece, li fanno i manager, vendono le date dei cantanti, promettendo una partecipazione al festival: salire sul palco dell'Ariston significa per molti non dover fare la fila per procurarsi serate, e soprattutto poter alzare i prezzi. Un mercato rispettabile comunque (che dà lavoro a tecnici e musicisti), ma un po' riduttivo per un avvenimento che inchioda ai televisori milioni di italiani: un po' come usare l'aereo per andare a comprare le sigarette.

Il festival è del resto come strangolato. La Rai punta tutto sull'audience. Quanto al Comune, l'accusa minima è di miopia. Si era chiesto di posticipare tutto a marzo, non ci sarebbe stata la partita di mezzo (il 24 febbraio Portogallo-Italia interromperà per un giorno la manifestazione, ndr) e qualche settimana in più avrebbe certo aiutato l'organizzazione. Niente da fare: bisogna riempire gli alberghi.

**Discografici alla guerra**  
Per molte case discografiche andare al festival non è un affare. Ma potrebbe tornare ad esserlo, ed ecco perché nessuno scende dal carro della diretta su Raiuno a cuor leggero. Quest'anno la guerra si è ufficialmente formalizzata, e quanto pare per una violazione palese di quel manuale Cencelli: sempre applicato con somma perizia. Le regole, non scritte ma a tutti note, erano semplici: una quota di cantanti in gara per ogni casa discografica, qualche etichetta minore, un occhio di favore per chi porta alla festa qualche ospite di lusso, i famosi stranieri ai quali è concesso l'uso del playback.

Il 1993 segna per una volta la rottura del fronte. Nel giugno dell'anno scorso, infatti, l'associazione di categoria dei discografici si è spaccata. Resta l'Alf a rappresentare Ricordi, Fonit e Rti, cioè le grandi etichette italiane (una delle quali, la Fonit, di proprietà pubblica), più una miriade (una settantina)



In alto Enrico Ruggeri canterà con una gamba ingessata. A sinistra Toni Esposito e Ladri di Biciclette, prodotti da Carlo Bixio. In alto, Milva. Sopra il titolo, Aragozzini con Alba Parietti e una veduta del teatro Ariston

## LE GIURIE

■ MILANO. Si chiama Explorer, ma non ha niente di spaziale: almeno nel senso fantascientifico del termine. È un'ormai famosissima società di rilevazione, cioè una tra le tante che ormai quotidianamente dal video ci fanno sapere quel che pensiamo noi italiani sul governo Amato o sul campionato di calcio. Stavolta, il verdetto annunciato dalla ditta Explorer sarà però di importanza veramente nazionale, in quanto decreterà la canzone vincitrice del Festival di Sanremo. E dalla rilevanza della cosa deriva anche la complessità del meccanismo, legata a tutte le possibili variabili dell'umor patrio canzonettistico.

Mettiamola in numeri e subito vedrete che l'idea del sistema non c'è voluto un impegno di quanto ne abbiano profuso le migliori teste politiche nell'ingegneria istituzionale che deve cambiare (se lo cambierà) il nostro modo di votare. Dunque, la selezione delle 24 canzoni eseguite dal big e del-

le 18 «novità» prevede ben quattro turni, e ogni turno, cioè ogni serata del festival, impegna ben venti giurie riunite nelle venti sedi regionali Rai e composte, ognuna di 50 persone. In totale 1000 votanti a serata, 4000 per arrivare alla vittoria finale. I componenti delle giurie sono stati scelti dalla Explorer tra i consumatori abituali di dischi appartenenti alle varie fasce d'età. Garantiranno la legittimità del tutto ben 22 notai, uno in ogni sede regionale più uno a Milano presso la società di rilevazione e uno al teatro Ariston.

Chi oserà parlare ancora di verdetto previsto e combinato? Ma tutti, naturalmente, perché anche questo fa parte del gioco, cioè della gara che è sempre un gioco. Potete immaginare il sussiego che mostreranno i vari inviati presso le sedi delle giurie, da sempre l'aspetto più noioso delle serate televisive festivaliere. Tanto che qui ci fermiamo, sovrappaffati dalla noia annunciata. □M.N.O.



di piccole case. Nasce dal nulla invece la Fimi, che rappresenta le grandi sorelle dei dischi: Bmg, Emi, Polygram, Sony e Wea, l'ottanta per cento del mercato, più altre non proprio minuscole (la Ddd e la Cgd, per esempio). È scontro. All'Alf, per dire il vero, ripetono ripetuti vecchi nei quali il festival è «un'utile vetrina del disco», eccetera.

Rispondono in un comunicato a dir poco piccato le maggiori minaccia di ritirare gli ospiti stranieri rientra, ma si avverte che nulla, d'ora in poi, sarà come prima. E si nota velenosamente, ma non senza fondatezza, che uno degli organizzatori del festival è un discografico che partecipa alla manifestazione con suoi artisti (il riferimento è a Bixio, che

per la Bubble Record ha in gara Tony Esposito e Ladri di Biciclette, possibilità di vittoria zero).

«Vogliamo contare di più», insomma, che sarà difficile ignorare. Specie in una situazione di genuina follia: anche quest'anno il regolamento del festival è stato reso noto due giorni prima del limite fissato per le iscrizioni, un'emergenza continua che scopre il fianco a numerose iniziative giudiziarie, con il pretore di Sanremo che si affanna intorno a ricorsi di esclusi e piccole etichette che ottengono così un tralucido sui giornali e nulla più.

Intanto la Virgin, multinazionale sì, ma iscritta all'Alf, se ne va sbattendo l'porta: ritiene ingiusto portare al festival ospiti

ambiti (Genesis e Bryan Ferry) senza avere nemmeno il beneficio di un concorrente in gara (aveva proposto Alberto Radius tra i big e Canoro tra i giovani).

Lo spettacolo. Lo show, dunque, rischia di svolgersi più nei corridoi e nelle segrete stanze (mica tanto segrete, alla fine) che sul palco dell'Ariston. Per la verità, un tentativo c'è stato, solteranno e quasi subdolo: trasformare il festival in un varietà puro e semplice, con l'aggiunta di personaggi estranei al mondo della musica. Remo Girona a recitare a fianco di Marcella, Ippoliti con Mino Reitano, addirittura Frizzi e la Carlucci in coppia. La commissione ha stroncato la tendenza sul nascere: se festival della canzone deve essere

che festival della canzone sia, senza troppe furbizie televisive. A questo punto però, hanno commentato i maligni, ci vorrebbe la canzone.

Soltanto per un attimo, dunque, il discorso riguarda la sfera artistica: tra i ventiquattro big in scena alcuni possono fare cose egregie, nessuno può inventare qualcosa o considerarsi a buon diritto portavoce della canzone italiana. Accreditato iniziale per la vittoria finale: Enrico Ruggeri, ma sono le solite voci: lui dice di non tenerci più di tanto e spuntano altri candidati, tra cui Minghi, Murolo (una specie di Oscar alla carriera), oltre a Mietta e Renato Zero. A vivacizzare la vigilia ci ha provato anche Milva: un ricovero dovuto allo stress, la partecipazione in for-

sempre più lontana. Peccato che i dirigenti Rai ne pensino di tutte per «spettacolarizzare» la manifestazione e non considerino invece la soluzione più ovvia: quella cioè di un nuovo regolamento, punti, solo ed esclusivamente sulla qualità delle canzoni e dei cantanti, sulla trasparenza dei criteri di scelta e sull'abolizione di quei «gironi eliminatori», tanto stupidi quanto dannosi.

Poi ci sono gli interessi di altri padroni. Negli ultimi giorni, ad esempio, la Fimi (l'organizzazione nella cui maggioranza sono rappresentati le compagnie multinazionali che si sono scisse dall'Associazione Fonografici Italiani) ha esplicitamente dichiarato che non intende collaborare al successo della manifestazione invitando, come ospiti, grandi cantanti stranieri. Il risentimento delle multinazionali è dovuto al fatto che la commissione di scelta (che mi onoro di aver presieduto) non ha voluto tener conto, per quanto le competesse, di logiche spartitorie relative ai cast dei cantanti in gara. In altre parole: tu mi dai due «campioni» e due «novità» e io ti noio Paul McCartney. Così si è ufficialmente protestato in difesa della lottizzazione! È pur vero che finché si porteranno a Sanremo un numero eccessivo di partecipanti certi «inconvenienti» saranno inevitabili.

Continuando l'elenco dei padroni, abbiamo ancora i produttori esecutivi, alcuni dirigenti Rai che considerano il festival un proprio feudo personale e perfino il pur bravo Pippo Baudò che pare proprio credere più alla rivalità tra due *soubrettes* che alle canzoni. D'altra parte sarebbe azzardato pretendere che il Festival della canzone italiana possa essere immune da tutti quei difetti (pessima amministrazione, lottizzazione, tangenti) che hanno portato l'azienda Italia al fallimento. Ogni però che tutto sta cambiando non si capisce perché non debba cambiare, e nel punto più radicale, anche il festival.

(malata anche lei?) che dovrebbe aprire martedì sera la gara cantando in coppia con la sorella Mia Martini.

Comunque sia, il fatto accertato è che Sanremo non tiene conto della qualità dell'ascolto e dopo due ore di canzonette «da festival» con i violini al punto giusto, le signore impelliciate in prima fila, anche Bob Dylan (accreditato di un passaggio, voce poi smentita) sembrerebbe uno dei bracco.

Restano le gaffe, i capitomboli, l'umorismo involontario che confina con l'autogol: sono quelli, alla fine, gli elementi che bloccano davanti alla tivù gran parte del pubblico del festival, insieme a un masochismo divertito che recita tra gli sghignazzi: «Ma guarda dove siamo finiti». Il paese reale, insomma, non ci sarà e ci sarà invece una sua rutilante e plausibile parodia. C'è nebbia anche sui famosi ospiti stranieri: l'unico certo è Rod Stewart, Paul McCartney chissà, siamo alla vigilia del festival ancora a usare il condizionale. È dell'altro ieri la notizia dei forfait di Jerry Lewis. Non ci sarà Neil Young, forse Sade e Julio Iglesias, quasi certamente è Duran Duran che in questi giorni suonano in Italia tentando il recupero da gruppo paninaro a musicisti. Chi ci crede?

Aspettiamo con ansia che i giochi si compiano, tanto si sa: finisce che il festival che si vede su Raiuno per quattro sere - 23, 25, 26 e 27 febbraio - è soltanto una parte della gloriosa manifestazione, forse nemmeno la più entusiasmante.